

Ieri sera a Monterosso al Mare (La Spezia) Antonio Ricci ha ricevuto il Premio giornalistico Cinque Terre 2011 per la sua attività di produttore e di autore televisivo e in particolare per avere saputo «innovare brillantemente il giornalismo d'inchiesta e di costume, con una forte accezione satirica ed umoristica, senza per questo privarlo di credibilità e obiettività». L'onorificenza è stata assegnata all'unanimità dalla giuria.

Da ieri sera il sito seriale "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)", comprendente le più importanti testimonianze monumentali longobarde, dal Tempio longobardo di Cividale del Friuli al complesso monastico di San Salvatore-Santa Giulia a Brescia e alla Chiesa di Santa Sofia a Benevento, è nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Per l'Italia si tratta del 46° sito iscritto nella celebre lista.

Libero Pensiero

Ben Okri stasera alla Milanese

La verità non cresce nel giardino del re

Lo scrittore nigeriano, legato alla mitologia yoruba, presenta un racconto sulla relatività della vita, l'illusione del potere e le mille forme della bugia

Noto soprattutto per *La via della fame*, romanzo del 1991 che gli assicurò una consacrazione mondiale, lo scrittore Ben Okri (nigeriano di origine, ma inglese per studi e formazione) è oggi ospite della Milanese, festival di "Letteratura Musica Cinema Scienza Arte Filosofia e Videogiochi" ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi. Leggerà il testo inedito, di cui qui presentiamo in anteprima uno stralcio, alle ore 21 nella sala Buzzati del *Corriere della Sera* a Milano e domani, lunedì, alla stessa ora nel cortile di Palazzo Carignano a Torino.

Con opere narrative come *Il venditore di sogni* (Giunti) e *Io sono invisibile* (Bompiani), Okri si è ritrovato nello scompartimento critico del cosiddetto "realismo magico". Un'etichetta che non gli piace, e alla quale preferisce forse quella di scrittore simbolista, sentendosi legato alla tradizione e alla mitologia africane dell'etnia Yoruba.

Questo racconto dal titolo "La menzogna" fornisce un suntuo esauriente delle capacità di Okri. Imperniato sulla relatività dell'esistenza umana, sulla fallacia di ogni verità stabilita, e sull'illusione del potere, pone il lettore di fronte a interrogativi enigmatici.

PAOLO BIANCHI



ANGLOFONO

Lo scrittore nigeriano Ben Okri (1959), uno dei principali romanziere africani in lingua inglese

di BEN OKRI

■ ■ ■ C'era una volta un re ossessionato dalla ricerca della verità. E visto che nel corso degli anni non riuscì ad avvicinarsi di più a essa, scelse un metodo opposto. Spedì i suoi cortigiani, i suoi stregoni, i maghi e i giullari in giro per il mondo a cercare di scoprire da ogni uomo, donna o bambino quale fosse la menzogna più grande che aveva contaminato la vita degli esseri umani. Sperava che, individuando la menzogna, avrebbe raggiunto, per deduzione, la verità più grande. (...)

I suoi emissari percorsero tutti gli angoli della terra chiedendo alla gente quale fosse la menzogna più grande nella vita. E poi, a uno a uno, fecero ritorno da lui. Portarono doni esotici, e aspettarono. Il re rivolse la domanda a ognuno di loro. Le loro risposte lo stupirono. Alcuni dissero che la menzogna più grande era che esisteva la vita dopo la morte. La gente pensava che se non esisteva la vita dopo la morte, allora mentre vivevano potevano fare qualunque cosa. Altri dissero che la menzogna più grande era che non esisteva la vita dopo la morte. E che dal momento che c'era la vita dopo la morte, non avevano alcuna paura di morire.

Il mago riferì quanto gli avevano detto, ovvero che la grande menzogna era che le persone erano portate

a credere che nel diventare grandi sarebbero state felici. Il cortigiano disse che la menzogna consisteva nel fatto che durante l'infanzia ci dicessero che le persone erano buone e la vita onesta. Il filosofo disse che la menzogna era che il tempo era reale. Per la gente questo concetto era sconcertante, perché per un vecchio il ricordo di una vita era più corto di un giorno, e per un bambino la percezione del futuro era più lunga dell'eternità.

Il giullare fece ritorno dai suoi viaggi con la grande menzogna che aveva appreso. Fra tutti i suoi emissari, il re era particolarmente interessato alle scoperte del giullare. «La grande menzogna», disse, «è questa: il fatto che il suo potere è reale». «Cosa intendi con ciò?» gridò il re, indispettito. Il giullare cominciò a spiegare, imperturbabile. «Il suo potere non è reale. È fatto d'aria. Consiste in ciò che le abbiamo conferito. Lei è la nostra creazione, la nostra finzione. Abbiamo preso il nostro potere e glielo abbiamo dato. E poi ci siamo allontanati e abbiamo dimenticato che lei era stato creato da noi». «È questa la menzogna che mi hai portato?». «No», rispose il giullare. «La vera menzogna è che noi individui non abbiamo alcun potere. E così continuiamo a cercare il potere da un'altra parte. Eppure siamo potenti. Durante i miei viaggi incontrai un

saggio che mi svelò un grande segreto». «E qual è?» domandò il re, piegandosi in avanti. «Il segreto è che il minimo è il massimo, e il massimo è il minimo». «Cosa significa?». «Sua Maestà, sono solo un giullare. Non posso pensare al posto suo».

Il re rifletté sulla possibilità di far decapitare il suo giullare; ma non protestò e aspettò gli altri emissari. (...) Dopodiché gli si avvicinò una donna anziana. Con l'afflato del profondo della foresta, con la voce stridula di un'aquila, disse al re che di tutte le menzogne, la più grande era la verità. Il re rimase sbalordito da questo commento. «La verità assume mille forme», disse la donna anziana. «La verità della mosca non è la verità del ragno. La verità del vostro servo più umile non è la verità del re. La verità di un uomo colpito a morte da un colpo di spada non è la verità di un uomo che affonda la spada. La verità del fuoco non è la verità del ghiaccio. (...) Fra tutte le cose che hanno portato alle guerre e alle sofferenze più grandi, la causa principale è la verità. Tutte le guerre sono guerre per la verità; se la contendono da entrambe le parti. Tutti noi crediamo di avere la nostra verità. Ma nessuno ha visto la verità. Alcuni di-

cono che la verità è Dio, però nessuno ha visto Dio. Alcuni dicono che la verità è l'amore, però nessuno ha visto l'amore. La verità è un miraggio che ha portato l'uomo fuori strada conducendolo nei deserti del tempo». (...)

Era diventato vecchio aspettando i messaggeri. Era diventato stanco ascoltando le tante forme della menzogna che gli avevano portato nel corso di molti anni. Non passò un giorno senza sentire una versione nuova della menzogna. Credeva di averle sentite tutte. Il fatto di aver ascoltato tutte le menzogne lo aveva svuotato della vita. Tutte le illusioni avevano abbandonato il suo cuore. (...) Il re invecchiò e un giorno si ritrovò davanti alla porta d'oro della morte. Con un sospiro entrò nelle tenebre. Poi sentì la voce di un angelo che gli sussurrò: «Hai cercato la verità per tutta la vita. Dopodiché hai cercato la menzogna. Ma tutto ciò che ti dissero era la verità e la menzogna. Hai imparato qualcosa?». Il re rispose: «Non ho imparato nulla. Ho ascoltato i racconti dei viaggiatori». L'angelo disse: «Allora la tua vita intera è stata una menzogna». «Se è così», disse il re, «sono prossimo alla verità». E fu proprio allora che il re scoprì di essere anche lui soltanto il messaggero di un altro re, che aspettava l'essenza della sua ricerca.

(traduzione di Licia Vighi)

Pillole di classica

Apologia di Mora Capro espiatorio troppo facile

NAZZARENO CARUSI

■ ■ ■ Oggi divago. Voglio dirvi di Lele Mora ma prima faccio un flash su 37 anni di pianoforte. A 12 anni l'insegnante di conservatorio pretendeva che andassi (pagando) a casa sua: scappai. A 20 il didatta famoso mi "suggerì" la sua accademia italiana, sennò zero titoli: studiai a Mosca. Un altro, per 45 minuti di lezione, volle 250mila lire in nero che gli diedi con un assegno. A 23 mandai al diavolo un agente che per propormi concerti voleva lui 6 milioni d'anticipo. A 28 un mammasantissima s'incazzò perché gli chissà chi sono etero e per lui non suonai mai. A 36 un berluscone mi chiese concerti per il suo Comune. Mi ritrovai a doverne anticipare le spese e quando finalmente parlammo mi fece intendere che avrei potuto fatturare il doppio così l'Europa, che copre la metà dei costi approvati, mi avrebbe reso il mio. Rifiutai e aspettai mesi per un rimborso regolare ma parziale. Non avevo prove di quei discorsi 'ngiampichi (come diceva a Celano mia nonna Amina, classe 1891), sennò dritto in procura. Però, Cavaliere, se vuole vengo a dirglielo il nome del peone. A 40 anni ho fatto una donazione a 4 zeri a un prete che neanche ringraziò. E qualche giorno fa il manager di un amico al quale stavo per regalare un concerto mi scrisse di portarmi da me il piano. Niente dono. Poi ci sono il grande moralista che licenzia una prima parte per far posto all'amante, l'insegnante che pretende di aver fatto cioè una lezione privata a una ragazza con cui aveva parlato a pranzo, le associazioni musicali che sono senza scopo di lucro ma hanno scuole dove lavorano tutti in nero, ognuno lo sa e nessuno controlla, e le conventicole di scambisti che dietro il paravento delle stesse associazioni vanno a tenere concerti alla pari dove hanno sede quelli che loro stessi invitano a suonare nel loro territorio, così intascano a Bra i soldi stanziati a Canicattì (e viceversa). Infine ci sono i patasca che a telefonargli passano sei mesi.

Mora non lo conoscevo. Poco tempo fa seppi che lo cercavo, mi fece avere il cellulare e m'invitò a Milano. Mi diede idee notevoli per la mia carriera e m'invitò a pranzo. Ero con Barbara. Ci regalò il volume dei 30 anni d'attività con una dedica bellissima. Andammo via con la promessa di sentirci. Lo feci. Sia chiaro: se è vero quello che gli si imputa, l'ha fatta grossa e la legge è legge. Punto. Ma non sopporto la presa del suo arresto a riscatto ipocrita di un mondo di schiffezze.

Sapete? A me non ha cercato un soldo. Oltre Mediaset, solo Weissenberg, Stern e Merzhanov (tre miti del '900) mi avevano solo dato. Loro, e adesso anche Lele. Strano, no? È in carcere per denaro, ma a me non l'ha mai chiesto. Grasso sul *Corriere*: «Forse Lele Mora è meglio del lelemorismo». Senza forse. Vado a istinto e ci ho preso spesso. Ciao, Lele. Dovevamo risentirci al bisogno. Eccomi, ti abbraccio.